

## GIUDICI, SIATE SERI

di MASSIMO TEODORI

I PROCESSI di Tangentopoli sono stati salutati da tutti noi come eventi di giustizia importanti e positivi che finalmente mettevano il dito dentro quella politica che sapevamo carica di abusi e illegalità. Guardando con tanto consenso a Di Pietro e ai suoi colleghi, in realtà l'opinione pubblica ha considerato i pubblici accusatori come esemplari angeli vendicatori di quella ingiustizia che circonda la nostra vita quotidiana nelle piccole come nelle grandi cose e che difficilmente trova soddisfazione nelle aule giudiziarie.

In Italia, come è stato ripetuto tante volte, il cittadino qualunque non riesce ad ottenere una normale giustizia sia civile che

penale; e quando la ottiene, essa arriva inevitabilmente in ritardo o è viziata da errori che non di rado risultano irreparabili per chi li subisce. Questa ovvia e generale riflessione tornava ad assalirmi in queste ore di fronte alla enormità dei dubbi sollevati dalla sentenza di condanna all'ergastolo del "mostro" Pacciani, all'artificioso riattizzarsi della polemica - dopo ben tredici anni - sul caso Tortora o, ancora, per la vicenda del professionista milanese che ha scontato sette mesi di carcere preventivo sotto l'accusa di aver violentato la sua bambina di quattro anni, salvo poi essere riconosciuto completamente estraneo.

Pacciani o Tortora o anche il non-violentatore, arrestato e poi scagionato, sono casi che arrivano in televisione, di cui si discute e che quindi *esistono*. Ma quanti sono i casi che, pur essendoci, *non esistono* perché non se ne sa nulla? La domanda che allora si pone è perché mai nel nostro paese l'ingiustizia seguiti ad essere ordi-

naria e la legge continui a essere ineguale per tutti. La risposta sta, certo, nelle disfunzioni o nella mancanza di attrezzature adeguate; la spiegazione, certo, la si può trovare nei codici arretrati e nella cattiva organizzazione delle strutture giudiziarie. Tutto ciò è vero ma, mi pare, ci sia anche dell'altro.

Siamo sicuri che i magistrati (che inquisiscono) e i giudici (che giudicano) non hanno anch'essi una parte di responsabilità? Mi riferisco non tanto all'ormai annosa questione del rapporto tra giustizia e politica o alla politicizzazione dei magistrati, quanto a quella serie di conflitti, di gelosie, di ripicche e di partigianerie che di tanto in tanto si intravedono dietro gli errori giudiziari e i processi che si ripetono all'infinito, che determinano le lungaggini procedurali e la proposizione di tesi precostituite, sotto forma di teoremi. Il caso Tortora insegna che tutto l'errore fu dovuto alla disinvoltura - poco importa se in buona fede o in mala fede - dei magistrati nella gestione dei pentiti. E dietro lo zigzag del processo Pacciani non si cominciano ad intravedere polemiche a non finire tra procuratori e diatribe circa i metodi di inquisizione?

E' vero: fintantoché in Italia non si radicherà a fondo la cultura dell'*habeas corpus*, cioè del cittadino intoccabile finché non viene condannato, c'è poco da sperare. Ma, nel frattempo, invocare da parte dei magistrati una maggiore serietà professionale, un minore esibizionismo e la fine della conflittualità interna, forse potrebbe far fare qualche passo in avanti.

11  
"Il Messaggero"  
6 febbraio 1996

(PP)